

Compagni di scuola*

©2014 **Andrea Trentini**

<http://atrent.it>

Feb 2014

L'altra sera sono stato ad una delle classiche "cene scolastiche" per rivedere i compagni del liceo.

Contrariamente ai classici stereotipi mi sono proprio divertito.

Era la seconda volta che partecipavo ad un evento del genere, a mia memoria (molto breve invero) c'era stato un tentativo precedente che era riuscito meno bene: eravamo pochi (meno di dieci) e forse io non ero nel mood giusto per una rimpatriata (uscivo da un, come direbbe Elio, "ho avuto delle storiacce con la tipa").

Questa volta invece, complici un mood sicuramente migliore, la scelta azzeccata del locale che ci ha servito un'ottima cena e il fatto che abbiamo raggiunto un quorum bulgaro hanno provocato una catarsi-catalizzazione di positività che ci ha accompagnato senza bisogno di anestesia fino a chiusura del ristorante.

E non ho portato a casa solamente una serata piacevole, in effetti ho scoperto (imparato? conosciuto? assorbito? riflettuto?) aspetti di quegli anni su cui non mi ero mai fermato a pensare.

Si intenda, è stata soprattutto una serata di cazzeggio e gossip, nel più puro spirito di una serata del genere, ecco qui di seguito qualche sprazzo:

...

«Angelo, ma alla fine la Betty, oltre a morirci dietro, te la sei mai scopata o no?»

«dai! non si esplicitano queste informazioni tra gentiluomini!»(ok, non se l'è mai scopata)

...

«Burt, ti ricordi quando in Austria vi siete ubriacati così fradici da dovervi trasportare con la carriola dei rifiuti del campeggio?»

«ehm, no»

...

«ma la Betty|Armando|Sibelle|... qualcuno sa che fine ha fatto?»

...

«ma la Betty|Armando|Sibelle|... qualcuno sa che fine ha fatto?»

(sì, confermo, alcune persone sono particolarmente introvabili - oggi?! anche coi social network?! eh sì! - e qualche nome è stato ripetuto più e più volte, si vede che aveva lasciato maggiori tracce nell'immaginario di qualcuno di noi... o... ehm... diciamo che la prima tetta che tocchi al liceo ti rimane più impressa di tutte le orge che ti sei fatto negli anni a seguire)

...

*"Names have been changed to protect the innocent": i nomi sono stati cambiati per proteggere gli innocenti e i fatti sono stati romanziati

«oh Betty|Armando|Sibelle|... non sei cambiato per niente!»
(versione alternativa, detta da terzi verso terzi) «oh ma hai visto Betty|Armando|Sibelle|... non è cambiato per niente!»

...
«oh Betty|Armando|Sibelle|... non ti riconoscevo quasi!»
(versione alternativa, detta da terzi verso terzi) «oh ma hai visto Betty|Armando|Sibelle|... è irrecognoscibile!»

...
«oh ma ti ricordi la prof di lettere?»
«io mi ricordo le calze a rete della prof di lettere!»
«e i pantaloni di pelle della supplente di scienze?»
(e poi ditemi che Alvaro Vitali è un'invenzione cinematografica)

...
C'è stato pure uno veramente crudele, Valerio, che si era premurato di portare qualche vecchio album di foto (ancora su pellicola, per fortuna un pochino più difficili da divulgare su Facebook) e li ha fatti girare scatenando qualche risata («come ti conciami i capelli?»- ma erano anche gli anni '80), qualche sguardo corrucciato (“ho preso un po' di chili da allora, accidenti!”) e anche qualche sospiro di sollievo (“vedi che ho fatto bene a cambiare scuola, ora sulle foto non mi beccano”).

In questo racconto sto usando i nomi (finti) di battesimo, ma in realtà nel momento stesso in cui ci siamo seduti al tavolo - anche prima - siamo magicamente tutti entrati in un tunnel mente-temporale e abbiamo cominciato a chiamarci tutti per cognome o al massimo per soprannome (oggi si dice “nickname”, fa più *cool*). Mi è capitato spesso in serata di incriccarmi nel rivolgermi a qualcuno dei presenti perché la maturità anagrafico-culturale che mi avrebbe fatto usare il nome di battesimo (come si usa tra amici, sebbene non molto praticanti) cozzava contro la contestualizzazione liceale che mi forzava al cognome. Inoltre devo confessare che di alcuni il nome non l'ho nemmeno mai saputo.

Comunque, come dicevo, la serata è stata anche diversa dal previsto/atteso/temuto per alcune riflessioni che ho colto e che non mi avevano mai sfiorato prima.

Dovete sapere che il liceo che frequentavamo era uno dei più severi di Milano (oggi è molto scaduto mi dicono) al punto che buona parte dei programmi di studio (soprattutto quelli scientifici, d'altronde il liceo era uno “scientifico”) a noi propinati erano in parziale sovrapposizione coi programmi del primo anno di ingegneria, per lo più matematica e fisica. Era anche noto come tra gli insegnanti si instaurassero gare a chi era più stronza/o (ci tengo ad essere onnicomprensivo).

Il contesto era molto dittatoriale, fate conto che in quel periodo in tutte le superiori di Milano si “faceva manifestazione” abbastanza spesso, in occasione di eventi politici importanti... tipo quando c'era qualche compito in classe che si prevedeva difficile, allora scattava il cosiddetto “picchetto” e si andava in piazza chiedendo agli altri «per cosa manifestiamo oggi?». Tutte le superiori di Milano tranne una: il nostro liceo. Per paura, non sto scherzando, di rappresaglie nessuno di noi si azzardò mai anche solo a osare di pensare di proporre una manifestazione, figuriamoci partecipare.

Il “clima aziendale” (anche questo fa *cool*) era così cupo che anche la vita sociale non era un gran che, dimenticatevi “Il tempo delle mele”, al massimo si faceva qualche festa e qualcuno riusciva anche a limonare... in qualche caso, è capitato a me, a denti stretti (sic!) - mi spiegate voi l'ossimoro!?! Ma in generale i nostri ormoni trovavano sfogo solo nell'amica classica, Federica.

Fu così che nel corso degli anni ci fu una certa diaspora. Di cui feci parte.

Dovetti lottare strenuamente con i miei genitori per convincerli, scrissi una lettera-ultimatum che presentai loro durante un pranzo e iniziai uno sciopero della fame a supporto delle mie richieste: cambiare liceo e fare la patente moto.

Vinsi la mia battaglia dopo ben dieci minuti di sguardi in cagnesco, in silenzio, e da lì tornai a vivere la mia adolescenza normale, quella guidata dagli ormoni.

Fino ad ora ho sempre considerato quella scelta come basata sulla sopravvivenza, ma comunque una scelta un po' codarda: "svangare" una difficoltà invece di affrontarla. C'è chi affronta un ostacolo abbattendolo (o morendo nel tentativo) e chi invece lo fa aggirandolo, io sono cresciuto nella seconda categoria. Raramente ho affrontato il vero test Kobayashi Maru¹, ho sempre riprogrammato il contesto.

Durante la cena invece ho avuto un *insight*, parlando con alcuni miei ex-compagni di scuola ho capito di aver fatto bene e che la mia non è stata una banale scelta di sopravvivenza, ma una scelta strategica (sebbene inconscia) che mi ha permesso di affrontare diversamente il seguito della mia vita.

Sun Tzu, ne "L'arte della guerra", parla di forze (nel senso proprio di potere bellico), che vanno amministrate bene se si vuole vincere una battaglia o una guerra, non ha senso sprecare le proprie forze contro un nemico in grande superiorità numerica, meglio una ritirata cosiddetta, non a caso, "strategica" che una disfatta irrecuperabile.

La mia ritirata strategica mi ha concesso forze fresche per affrontare l'università con relativa serenità, ho potuto seguire i miei interessi e inclinazioni e oggi mi considero molto soddisfatto. Cosa che non posso dire di altri che sono rimasti là... e sono morti, anche se non eran trecento.

Sandro quando parla di quegli anni cambia tono di voce e gli si illuminano gli occhi di odio nei confronti di professori e professoressa (sì, anche quelle con le calze a rete) come se si trattasse di un ricordo vivido di un evento accaduto l'altroieri, usa descrizioni come "ci hanno rovinato la vita" e "siamo scoppiati" per raccontare l'esito della guerra.

"Stronza", "bastarda" e "cicciona puzzolente" (il corpo insegnante era composto in maggioranza da donne) sono gli epiteti che circolano. Nessuno che riesca a scovare nella propria mente un ricordo positivo di quell'esperienza.

Giuliano racconta che le sue risorse sfiancate dal liceo si sono esaurite molto presto (pensate che era tra i primi della classe) durante l'università: aveva iniziato Ingegneria ma era poi finito a Scienze Politiche (!!!) e oggi racconta la cosa col dispiacere di non aver potuto seguire le proprie inclinazioni.

Anche senza bisogno di parlare, molti di loro sono ancora oggi compressi e compassati, non è girata nemmeno una barzelletta e una *parolaccia* (ad esempio "scopare") suscita ancora qualche sguardo di disapprovazione.

Intendiamoci, niente di estremamente cupo, non immaginatevi un branco di autistici. No, no, persone normali, cordiali, simpatiche, gentili, piacevoli, solo lievemente sottotono. Rispetto a ciò che mi aspetto io, naturalmente. Potrebbero anche essere loro i "normali" e io quello scanzonato. E' tutta una questione di sistemi di riferimento.

Quindi il pensiero semi-umoristico della serata è che chi come me se n'è andato prima, perché riteneva quella situazione troppo brutta e insopportabile, ha oggi un ricordo meno terribile di chi è rimasto a combattere una battaglia persa facendosi massacrare e portando ancora oggi cicatrici visibili.

¹https://en.wikipedia.org/wiki/Kobayashi_Maru